



di mons. Domenico Beneventi  
Vescovo di San Marino-Montefeltro

# Dare forma alla Comunità di Fede

## La prospettiva di “agente pastorale” per una Chiesa missionaria oggi

### L'interrogativo sulle Comunità di Fede

Gli incontri quaresimali con le nostre Comunità di Fede mi hanno restituito una serie di interrogativi sulla loro natura e forma. Qual è la differenza tra una Comunità di Fede e le Unità pastorali? Come evitare di avviare un processo di generazione di una Comunità di Fede evitando il paradigma parrocchiale del funzionalismo e, ancor di più, quello di una ministerialità clericale? In che modo il dono del Battesimo e la sua riscoperta innescano un processo di “configurazione” permanente dei cristiani per attuare una “nuova evangelizzazione” attraverso la testimonianza quotidiana in tutti gli ambiti della storia e dell’esistenza?

### Il Battesimo: fondamento di una nuova creatura

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si afferma che il Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, la porta che apre l’accesso agli altri sacramenti (CCC 1213) che ci configura a Cristo e ci incorpora alla Chiesa renden-

doco partecipanti della sua missione. **San Basilio il Grande**, infatti, nel *De Spiritu Sancto* descrive il Battesimo come l’inizio di una “nuova creatura” che non può sussistere se non nel corpo della Chiesa. Perché questo dono diventi “forma”, occorre un processo di coscientizzazione. Coscientizzare il Battesimo significa passare da una ricezione passiva della fede a una presa di coscienza della propria dignità regale, profetica e sacerdotale.

### La Comunità come grembo, non come ufficio

La Comunità non “eroga” servizi a utenti, ma è il corpo dei battezzati che esprime la propria vita in Cristo. La formazione, dunque, non è istruzione, ma un processo di liberazione dalle logiche di passività per assumere la responsabilità della propria vocazione nel mondo. Riprendendo **Paolo Freire**, la fede non può essere “depositata” passivamente (modello educativo “bancario”), ma deve essere una pratica di libertà: «Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini

si educano insieme, con la mediazione del mondo» (*Pedagogia degli oppressi*, 1968). Una Comunità di Fede adulta è quella in cui ogni battezzato riconosce la propria vocazione come un impegno politico e spirituale nel tessuto del proprio ambiente di vita e si adopera per “performatore” la cultura e la società mediante la testimonianza consapevole del dono della Fede.

### Una metamorfosi dinamica e incarnata

Perché questo avvenga, occorre riscoprire il Battesimo non come un “documento d’archivio”, ma come cammino di configurazione a Cristo. Il Catechismo ci ricorda che il battezzato è “incorporato a Cristo”. Questa non è un’etichetta statica: è un processo dinamico. Il Battesimo innesca una metamorfosi del credente che lo rende responsabile della Parola per corrispondere alle sfide del mondo e della sua esistenza da cristiano-discepolo. Il battezzato deve vivere un processo di “coscientizzazione”: non è un recipiente da riempire di dottrina,

ma un protagonista che, insieme agli altri, scopre come il Vangelo parli alla sua vita e alla storia odierna. La fede diventa allora una “configurazione permanente”, un modo di stare al mondo che muove dalla celebrazione domenicale dell’Eucaristia per farsi “forma di vita” negli ambienti quotidiani dell’esistenza, assumendo da cristiani le sfide che la storia contemporanea muove. Come insegnava Romano Guardini, la fede deve “incarnarsi”.

### L'agente pastorale: accompagnare la vocazione

Un modello formativo come “grembo” generativo non ignora le ferite, le solitudini o le fatiche dei cristiani del mondo contemporaneo, ma le assume partendo proprio dalla vita (ascolto, condivisione delle gioie e dei dolori) per poi trasfigurarla alla luce della Parola. Non si studia “la dottrina”, si impara come Cristo abita la nostra umanità quotidiana. Per questo motivo il cambiamento che vorremmo operare non riguarda la ristrutturazione delle parrocchie, seppure ci sia un coinvolgimento di esse in termini di collaborazione fra di loro e di animazione pastorale, ma l’introduzione della prospettiva ecclesologica di **agente pastorale** che riscatta l’azione pastorale dalla semplice “gestione” della parrocchia a processo di “accompagnamento delle persone” che scoprono la propria vocazione battesimale per esercitare la propria missione nello spazio pubblico secolare in virtù del sacerdozio comune. Non si è scelto di accorpare parrocchie, atto che spesso suona come una “chiusura” o una perdita di identità del campanile, ma di collaborare insieme, avviando un processo di cammino

tra realtà territorialmente vicine, convocate dallo Spirito Santo per essere segno nel mondo, dove ogni battezzato esercita il proprio carisma.

### Struttura vs Organismo: Unità Pastorale e Comunità di Fede

L’Unità Pastorale è una scelta di governo, un modulo organizzativo necessario per rispondere a mutamenti demografici e presbiterali. È, per certi versi, lo “scheletro” burocratico. La Comunità di Fede, invece, è l’organismo vivente, l’anima che abita quello scheletro. Come scriveva Romano Guardini: «La Chiesa non è un’istituzione esterna, ma un evento che accade nell’interiorità: la Chiesa si risveglia nelle anime» (*Il senso della Chiesa*, 1922). Se l’Unità Pastorale risponde alla domanda “come ci organizziamo?”, la Comunità di Fede risponde alla domanda “chi siamo?”.

Quest’ultima non nasce da un decreto vescovile, ma da una convocazione dello Spirito. Joseph Ratzinger ammoniva che la Chiesa non è un’azienda che produce servizi, ma un corpo che riceve la vita dallo Spirito Santo: «La Chiesa non è fatta da noi, ma è un dono... essa non vive di una propria forza, ma della forza dello Spirito Santo» (*Rapporto sulla fede*, 1985).

### Abitare le soglie contro il clericalismo

Il termine “Unità Pastorale” spesso è associato alla gestione di scarse risorse o all’accorpamento di parrocchie storiche. Tuttavia, confondere l’Unità Pastorale con la Comunità di Fede sarebbe un errore prospettico che rischierebbe di “ridurre” il vecchio modello parrocchiale dentro le nuove Comunità di Fede, portando con sé il virus del clericali-

simo. Se pensiamo alla comunità come a un luogo dove il parroco decide e i laici “eseguono” o “aiutano”, stiamo solo cambiando etichetta a un modello pastorale di gestione delle parrocchie. L’animazione pastorale non deve essere “gestione del sacro”, ma, secondo la lezione del professor **Sergio Lanza**, un processo che abilita i laici a narrare la propria fede nel quotidiano. Non serve una “ministerialità clericalizzata” (laici che fanno al posto dei preti), ma una ministerialità laicale che abiti le soglie del mondo.

### Una forza centrifuga verso il mondo

Assumere la **prospettiva teologica di agente pastorale** significa riconoscere che non è la struttura a determinare l’azione, ma lo sguardo che portiamo sulla realtà a generare la forma della Chiesa. Per sviluppare una comunità “in uscita”, la prospettiva di agente pastorale deve agire come una forza centrifuga che sposta il baricentro dal “mantenimento dei confini” al “discernimento dei segni”. La prospettiva “in uscita” non vede la fine dei confini parrocchiali ma un’integrazione del suo senso missionario.

Se cambiamo il modo di intendere la comunità (da ufficio a grembo), tutte le attività pastorali cambieranno di segno: la catechesi sarà narrazione, la carità sarà prossimità, la liturgia sarà celebrazione di un popolo convocato. Come suggeriva Joseph Ratzinger, la Chiesa deve essere un “essere per” gli altri. L’agente qui è lo sguardo che sa riconoscere lo Spirito all’opera fuori dal sagrato. La formazione della comunità non avviene più nel chiuso di un’aula, ma camminando tra le vicende storiche e sociali delle nostre comunità.

### Il luogo teologico della crisi

Una comunità che non teme di perdere i confini diventa un grembo fecondo perché smette di proteggere un'identità statica per assumere l'umano nella sua interezza; questo ci permette di guardare alle crisi (spopolamento, solitudine, mutamenti sociali) non come a minacce, ma come al "luogo teologico" dove Dio ci convoca. Nella prospettiva di Romano Guardini, l'umano non è un ostacolo alla grazia, ma il suo veicolo. Ritrovare il "soffio dello Spirito" significa credere che Dio parli attraverso gli eventi storici contemporanei, chiedendoci di dare "forma" nuova alla fede. In questo modello, l'équipe coordinatrice non gestisce uffici, ma allena lo sguardo della comunità attraverso la collaborazione tra vicini, intesa come Comunità di

pratica (Wenger) che impara l'evangelizzazione "facendo", e il contrasto all'autoreferenzialità.

### Conclusione: la profezia di un popolo in cammino

Possiamo mappare l'azione della "prospettiva-agente" attraverso queste tensioni: la Missione in Uscita (il Soffio) contro la Conservazione Difensiva (il Recinto), e l'Accorpamento Burocratico contro il Discernimento Storico. Per rinvigorire l'anima missionaria, occorre tradurre questa prospettiva in tre movimenti decisivi: la **coscientizzazione** di Freire, per riscoprire che la missione è natura stessa del battezzato; l'**abbandono del clericalismo**, per riconoscere l'opera corale dello Spirito; e una **presenza significativa** nelle periferie esistenziali.

«La Chiesa non cresce per proselitismo ma per "attrazione"» ricordava Benedetto XVI.

Scegliere la prospettiva come agente pastorale significa dunque abbracciare la dimensione profetica del Battesimo: quella capacità di leggere il presente per liberare il futuro.

Trasformare l'Unità Pastorale da fredda struttura a grembo fecondo non è un'operazione amministrativa, ma un atto di fede. Significa credere che la Comunità non abiti il territorio per gestire spazi, ma per sprigionare la forza trasformatrice del Vangelo, rendendo ogni battezzato non un semplice collaboratore, ma una voce profetica capace di trasfigurare l'umano e di narrare, oggi, la bellezza di Dio nel cuore della storia. ■



SEI UNA PERSONA SORDA?  
ALLORA C'È **INTESI**  
L'APP PER CAPIRSI DAVVERO.

È nato **Intesi**, il nuovo servizio di interpretariato digitale gratuito della Regione Emilia-Romagna. Da smartphone, tablet o pc, puoi usarlo in autonomia per comunicare in maniera semplice e immediata.



Emilia-Romagna. Insieme, con cura.